Quotidiano / Anno L / N. 305 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Mercoledì 7 novembre 1973 / L. 90

Domenica grande diffusione con articoli sulla Rivoluzione d'ottobre

Il secondo articolo del compagno Vicario di ritorno dal Cile

A pag. 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL 56° ANNIVERSARIO DELL'OTTOBRE ROSSO

Manifestazioni nel mondo per il 7 Novembre

Il messaggio del PCI al CC del PCUS

Sottolineato il significato storico di questa data La politica di pace dell'URSS - Impegno a operare per la costruzione di rapporti nuovi tra gli Stati e i popoli - Numerose celebrazioni oggi in Italia

In tutto il mondo, i comunisti, i democratici, le forze antimperialiste, celebrano oggi il 56. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, una data storica nel cammino dell'umanità. Particolare rilievo avranno le manifestazioni in Unione Sovietica. In Italia, l'anniversario sarà celebrato con centinaia e centinaia di assemblee nelle sezioni del PCI. Il C.C. del PCI ha inviato al C.C. del PCUS il seguente messaggio:

« Cari compagni, vi preghiamo di accogliere, nel 56. anniversario della grande Rivoluzione d'Ottobre che ha segnato una tappa storica nel cammino dell'umanità, le più fraterne congratulazioni dei comunisti italiani. Il processo aperto dalla costruzione del socialismo nell'URSS ha modificato profondamente la realtà di questo nostro secolo, creando le condizioni di nuove avanzate, in ogni continente, sulla strada dell'emancipazione dei popoli, della loro libertà e indipendenza, della democrazia e del socialismo. Di fronte all'umanità esiste oggi concretamente la possibilità di contrastare positivamente l'imperialismo e la sua politica di oppressione, di fare avanzare una politica di pacifica coesistenza che affermi il diritto di ogni Paese e di ogni popolo di scegliere liberamente la strada del proprio sviluppo. Grande e decisivo è stato ed è il contributo del vostro Partito e dei vostri popoli all'affermarsi di queste nuove prospettive storiche. La parte determinante avuta dall'URSS nella sconfitta del nazismo e del fascismo, il vostro sostegno alle lotte dei popoli per la libertà e l'indipendenza, il grande appoggio che avete assicurato e assicurate al popolo del Vietnam, la vostra ferma risposta al colpo di stato reazionario in Cile, il sostegno ai popoli arabi e la vostra coerente azione per una giusta soluzione di pace in Medio oriente, che assicuri i diritti di tutti gli Stati e di tutti i popoli della regione, sono momenti essenziali di una politica di pace e di lotta contro l'imperialismo che ha ricevuto nuovo vigore dal programma di pace approvato dal XXIV Congresso del PCUS.

« Possibilità ampie esistono oggi anche e in primo luogo in Europa per costruire su basi nuove, di sicurezza e di cooperazione, i rapporti tra gli Stati e i popoli, nella prospettiva di un superamento dei blocchi, e per una politica di disarmo e di riduzione degli armamenti. E' nostra profonda convinzione che ciò offra possibilità ancora più estese di cooperazione, in tutti i campi, fra i nostri due popoli, tra l'Italia e l'Unione Sovietica. E' nostro impegno comune, di comunisti italiani e di comunisti sovietici, di operare perché queste possibilità trovino la più concreta realizzazione, nell'interesse comune dei nostri due popoli e della causa della pace in Europa.

« In questo spirito vi preghiamo di accogliere l'augurio più fraterno di nuove affermazioni, in tutti i campi del progresso civile, economico e sociale, e l'assicurazione dell'impegno dei comunisti italiani a operare perché i rapporti tra i nostri due Partiti, fondati sul reciproco rispetto e autonomia, divengano ancor più intensi, per il rafforzamento dell'unità del movimento comunista e operaio e di tutte le forze antimperialiste, di progresso e di pace nel mondo intero. Il Comitato Centrale del PCI ».

La celebrazione al Cremlino

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

Prendendo la parola alla solenne manifestazione che, al Palazzo dei congressi del Cremlino, ha aperto, oggi pomeriggio, i festeggiamenti del 56° anniversario della Rivoluzione di ottobre, Andrei Kirilenko, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del PCUS, ha dichiarato che, per l'Unione Sovietica, « il primo passo indispensabile per il passaggio verso un regolamento politico di fondo » del conflitto nel

Romolo Caccavalo

(Segue in ultima pagina)

Un importante documento approvato dai nove ministri degli Esteri

LA CEE UNANIME SUL MEDIO ORIENTE: applicare tutte le risoluzioni dell'ONU

Si richiede il ritorno immediato delle truppe delle due parti sulle posizioni del 22 ottobre e l'apertura di negoziati sulla base delle decisioni del Consiglio di sicurezza - Inammissibile l'acquisizione da parte di Israele dei territori conquistati nel 1967 con la forza - Esplicito riferimento ai diritti del popolo palestinese - Disponibilità a trattative per accordi di cooperazione coi paesi arabi

RIDUZIONI AI CONSUMI ENERGETICI SONO ALLO STUDIO ANCHE PER L'ITALIA

Gesto di autonomia

LA POSIZIONE unanimemente assunta dai nove ministri degli Esteri della Comunità europea a proposito del conflitto medio orientale ha un'importanza rilevante. Innanzitutto per il suo contenuto: affermando la necessità di dar corso pieno alle risoluzioni dell'ONU, a partire da quella del novembre 1967, il che comporta l'abbandono da parte delle forze israeliane dei territori occupati, e puntando su una soluzione che garantisca i diritti di tutti gli Stati e di tutti i popoli (compreso il popolo arabo palestinese), la CEE si pronuncia per l'unico sbocco giusto e ragionevole di questa tragedia che dura ormai da oltre un quarto di secolo.

Al tempo stesso, così facendo, i governi dell'Europa occidentale hanno ulteriormente qualificato politicamente la differenza di posizione già manifestatasi nei confronti degli Stati Uniti e clamorosamente venuta alla luce quando Nixon — senza darsi neppure la pena di avvertire gli « alleati » — ha proclamato l'allarme atomico in tutte le basi americane sparse per il mondo. Il fatto che la decisione di Bruxelles sia stata questa volta unanime, con la adesione anche di quei governi (come l'olandese) che avevano in precedenza assunto una linea antiaraba, conferisce alla notizia particolare valore.

In questo caso, dunque, l'Europa occidentale è stata capace di caratterizzare una propria linea di condotta autonoma; la qual cosa conferma l'utilità e anche l'efficacia dell'azione che le forze democratiche e di sinistra possono e debbono condurre — come noi sosteniamo — all'interno delle stesse istituzioni comunitarie.

Ora, naturalmente, vi sarà chi griderà allo scandalo, proclamando che la vecchia, « civile » e « democratica » Europa ha ceduto al ricatto del petrolio, e ha barattato il prozio « naturale » atlantismo per qualche fusto di benzina. Ancora ieri mattina l'editoriale della *Stampa*, il giornale della Fiat, batteva su questo chiodo, piangendo sulle sorti della povera Europa ricattata dagli « sceicchi d'oro ». Il che un po' fa ridere e un po' fa indignare. In primo luogo per il pulpito da cui proviene questa virtuosa denuncia: il pulpito di chi ha sempre esaltato un sistema che *si basa* sulla pressione economica e commerciale, sempre attuata nelle forme più spregiudicate. In secondo luogo, per lo sciocco tentativo di ridurre il mondo arabo agli sceiccati, e di identificarlo con essi. Gli sceicchi sono vostre creature, signori, sono residui e parte integrante del vostro sistema imperialistico; e sono — significativamente — i soli *leaders* medio-orientali che non hanno nazionalizzato le compagnie petrolifere. Ma il mondo arabo è cosa ben più complessa e articolata. E oggi, certo questo mondo che in maniera travagliata, contraddittoria, drammatica si batte per la propria emancipazione agisce *anche* sugli sceiccati, fa sentire una pressione di cui non è possibile non tenere conto. Ciò crea contrasti all'interno del sistema, bella scoperta. Sarebbe opportuno che qualcuno, alla *Stampa*, leggesse Lenin.

E poi, quale alternativa propongono costoro? Nel Medio Oriente, o si va a un reale esito pacifico, che respinga il diritto di conquista e garantisca i legittimi diritti di tutti i popoli e di tutti gli Stati, o si va a uno stato di tensione e di guerra permanente. Ma se si punta su questa seconda prospettiva le conseguenze saranno tragiche per tutti. Ed è per questo che abbiamo sempre messo in guardia contro le posizioni dettate dalla faziosità e dalla isteria bellicista.

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 6

I ministri degli Esteri dei nove paesi della Comunità europea sono riusciti oggi a esprimere una posizione comune sul conflitto mediorientale. L'importanza di questa posizione sta nel fatto che per la prima volta l'Europa a nove assume, come tale e alla unanimità, un atteggiamento deciso favorevole al buon diritto dei paesi arabi e del popolo arabo di Palestina e tenta al tempo stesso di inserirsi, anche se con ritardo, con una sua posizione autonoma nella fase difficile che sta attraversando un abbozzo di trattativa che si svolge al limite tra la tregua e la ripresa della guerra. E' utile di riprodurre testualmente il documento approvato stamane.

« I nove governi della Comunità europea hanno proseguito i loro scambi di punti di vista sulla situazione nel Medio Oriente. Precisando che le opinioni esposte nel testo approvato non rappresentano che un primo contributo da parte loro alla ricerca di una soluzione d'insieme del problema, essi hanno convenuto su quanto segue:

1) I nove governi insistono vigorosamente sul fatto che le forze delle due parti in conflitto nel Medio Oriente devono, conformemente alle risoluzioni 339 e 340 del Consiglio di Sicurezza, tornare immediatamente alle posizioni che essi occupavano il 22 ottobre. Essi ritengono che un ritorno su queste posizioni faciliterà una soluzione degli altri problemi urgenti concernenti i prigionieri di guerra e la terza armata egiziana.

2) Essi hanno la ferma speranza che in seguito al voto del Consiglio di Sicurezza sulla risoluzione 338 del 22 ottobre, negoziati potranno finalmente aprirsi per restaurare nel Medio Oriente una pace giusta e durevole in applicazione della risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza in tutte le sue parti. Essi si dichiarano pronti a fare tutto quel che è in loro potere per contribuire a ciò. Essi considerano che questi negoziati devono svolgersi nel quadro delle Nazioni Unite. Essi ricordano che la Carta delle Nazioni Unite ha affidato al Consiglio di Sicurezza la responsabilità principale della pace e della sicurezza internazionale. Il Consiglio e il segretario generale hanno un ruolo particolare da svolgere nello stabilimento e nel mantenimento della pace in applicazione delle risoluzioni del Consiglio n. 242 e 338.

3) I nove governi stimano che un accordo di pace deve essere fondato particolarmente sui punti seguenti: a) inammissibilità dell'acquisizione di territori attraverso la forza; b) necessità per Israele di mettere fine all'occupazione territoriale che essa mantiene dopo il conflitto del 1967; c) il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e della indipendenza di ciascuno Stato della regione e il suo diritto di vivere in pace in frontiere sicure e riconosciute; d) riconoscimento che nello stabilimento di una pace giusta e durevole dovrà essere tenuto conto dei diritti legittimi dei palestinesi.

4) I nove governi ricordano che, conformemente alla risoluzione 242, il regolamento di pace deve essere oggetto di

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 11 articoli e servizi sulle conseguenze in Italia della crisi petrolifera

- Per l'80 % dipendiamo dalle grandi compagnie
- Monti minaccia di chiusura la raffineria di Milazzo
- Una dichiarazione del compagno D'Alema

Henry Kissinger giunto al Cairo Scontro aereo ieri sul Golan

Il Segretario di Stato americano Kissinger prosegue la sua missione nelle capitali arabe: dopo i colloqui con re Hassan del Marocco a Rabat, e dopo aver fatto scalo a Tunisi, è da ieri sera al Cairo, per i colloqui con il presidente Sadat. Kissinger è accompagnato dal sottosegretario di Stato per il Medio Oriente, Joseph Sisco. I colloqui di Kissinger, tuttavia, non hanno attenuato il clima di tensione, creato nel Medio Oriente dal persistente rifiuto di Israele di attuare le risoluzioni dell'ONU e in particolare di ritirarsi sulle posizioni del 22 ottobre. Oggi l'ONU ha rivelato che gli egiziani hanno fornito una mappa topografica di tali posizioni, che gli israeliani pretendono essere « non precisabili »; ed anche gli osservatori e i « caschi blu » destinati al settore del Sinai occupato dagli israeliani non hanno ancora potuto prendere posizione. Sul fronte siriano, poi, Damasco ha denunciato un attacco aereo, con missili aria-terra, contro le proprie posizioni nel Golan, mentre anche il sud del Libano è stato sorvolato da aviogetti israeliani.

A PAGINA 12

BRUXELLES — Veduta generale della sala di palazzo Egmont dove si sono riuniti i ministri degli Esteri della CEE

Il compagno Chiaromonte illustra al Senato le proposte comuniste

Quattro punti del PCI per il bilancio

Regioni, Mezzogiorno, agricoltura, prezzi — « Non vogliamo soltanto denunciare gli indirizzi sbagliati del governo, ma spingere sulla strada delle riforme e della programmazione democratica » — Proposta, dopo la discussione generale, una nuova riunione della commissione per tentare una definizione comune delle priorità

E' cominciato ieri nell'aula di Palazzo Madama il dibattito generale sul bilancio.

Il compagno Gerardo Chiaromonte, intervenuto nella discussione, ha illustrato le quattro scelte essenziali che il PCI indica per modificare il bilancio e avviare una politica di riforme e di programmazione.

I problemi che ci stanno di fronte, in questo dibattito sul bilancio 1974 — ha detto Chiaromonte — sono quelli delle storture e della crisi della società e dell'economia italiane, e del modo come uscirne fuori. C'è una pressione inflazionistica che viene dall'estero, dalla crisi monetaria e finanziaria internazionale, e c'è una pressione inflazionistica che viene dai fatti strutturali non risolti della società italiana. Il tipo di ripresa produttiva che è in atto tende ad aggravare ed esasperare tutti gli squilibri e i problemi della società italiana, come dimostrano lo stato disastroso dell'agricoltura e il punto di frattura cui è giunta la questione meridionale.

Non si può discutere del bilancio 1974 senza partire da questi fatti, e senza partire da una critica ferma e severa al modo come su questi problemi si è mosso il governo, che, nonostante tutte le affermazioni contrarie, ha fatto propria la « teoria dei due tempi ». Oggi il risultato è che gli stessi obiettivi raggiunti nella « fase uno », pur positivi per alcuni aspetti, sono tuttavia del tutto incerti.

Per il Mezzogiorno, il governo si è mosso tardissimo, e male, sui problemi del colera, ha perso settimane e settimane, anche in modo un po' irresponsabile, per la questione di Gioia Tauro, ha teso nella sostanza al rinvio per ogni decisione. Per l'agricoltura, ha continuato nella politica della lesina degli investimenti, non si è preoccupato delle conseguenze che ricadevano sui contadini per il blocco dei prezzi e per la politica comunitaria: e oggi la zootecnia sta andando in rovina, e una vivissima agitazione scuote le campagne. Se la ripresa andasse avanti così, essa sarebbe del tutto aleatoria.

In questa situazione, il modo come il governo ha impostato il bilancio dello Stato è sbagliato. Certo, lo stato della finanza pubblica è disastroso: e questo è la conseguenza di anni ed anni di malgoverno dei governi diretti dalla DC e delle scelte sciagurate del governo Andreotti. Come si è arrivati a fissare un deficit di cassa (7400 miliardi) che è stato chiamato « tetto invalicabile »? Attraverso i calcoli di un computer secondo un modello econometrico assai discutibile. Non è stata compiuta alcuna scelta di previsioni reali per le entrate, né alcuna scelta per le spese correnti e per gli investimenti. Non serve a niente lasciare disponibili per le imprese una maggiore quantità di risorse se poi queste debbono servire ad alimentare un processo distorto e rovinoso per l'intera economia nazionale. Bisogna invertire il ragionamento dell'on. La Malfa, partire dalla politica economica, dalle cose che bisogna fare per eliminare, al più possibile, le cause di fondo dei processi inflazionistici, e tradurre tutto questo in termini di bilancio dello Stato. Non basta bloccare la spesa corrente; se continua il tipo di sviluppo della società italiana che c'è stato in questi anni, il peso della spesa corrente è destinato fatalmente ad aumentare.

Per questo insistiamo — ha affermato Chiaromonte — sulla necessità di un bilancio di cassa, cioè di un bilancio reale, che indichi le entrate *vere* e le spese che *veramente* si vogliono fare. La questione è stata sollevata anche dal compagno Francesco De Martino nella sua relazione al Comitato centrale del PSI: e noi la riproponiamo qui. Il Senato deve indicare con chiarezza le linee del programma effettivo di spesa per il 1974.

Il primo punto da vedere, in questo programma di cassa, è la questione delle Regioni. Occorre trasferire alle Regioni gli stanziamenti per le materie che sono di competenza regionale; occorre au-

(Segue in ultima pagina)

OGGI

il patriottismo

ABBIAMO letto ieri con interesse, e non senza divertimento, quanto ha scritto sul « Tempo » di Roma, col suo stile incontondibile, il nostro amico nemico (come lui ci chiama con ragione) Enrico Mattei, a proposito dell'atteggiamento tenuto dai comunisti a Pisa, in occasione della lapide dedicata domenica al maggiore Gamerra, caduto combattendo contro i nazisti nei pressi di Livorno, e, più in generale, della consapevole e cordiale adesione con la quale i comunisti hanno voluto partecipare il IV novembre alla festa delle Forze armate.

Enrico Mattei è costretto, diciamo costretto, a compiacersi che a Pisa i comunisti abbiano affermato la necessità di un sempre più stretto rapporto di fraternità tra popolo e soldati, e a Roma e altrove, in tutta Italia, il PCI abbia esposto ai balconi e alle finestre delle sue sedi il tricolore e la bandiera rossa, uno accanto all'altra. Ma in fondo al cuore del nostro amico nemico, lo si sente bene, palpita una qualche nostalgia di tempi in cui, ignobilmente sfruttando aberrazioni ed errori veri per il 2 per cento e inventati per il 98, ci si industriò con successo a presentare i « rossi » come « antinazionali », nemici dell'esercito, oltraggiatori dei combattenti e dei reduci, aggressori dei mutilati, sputacchiatori degli ufficiali, infangatori delle bandiere, denigratori della patria. Si trattò, ed Enrico Mattei lo sa bene quanto noi, di infami montature, che resero un prezioso servizio alla reazione e a quanti agivano al soldo dei padroni, e le forze popolari furono travolte anche da quella abietta campagna, condotta da coloro che erano invece i veri negatori della patria, nella misura in cui arrestarono il cammino dei lavoratori e li costringevano alla abdicazione e al silenzio.

Non pensiamo (lo diciamo sinceramente) che il nostro amico nemico Enrico Mattei rimpianga quei giorni: egli sa bene come si conclusero, anche, crediamo, a sue spese. Ma qualche lieve colpetto di « antinazionali » ai comunisti gli piacerebbe potergliela dare ancora. Un sia pur vago rinverdimento di una tradizione che a lor signori fu così utile, non gli sarebbe del tutto sgradito. Donde il suo compiacimento doveroso, per il « patriottismo » dei comunisti, e insieme il suo dispetto. Caro Mattei, la vita si fa sempre più difficile.

Fortebraccio

RAI: successo della giornata di lotta per imporre la riforma

L'attività della azienda radiotelevisiva è stata paralizzata per 24 ore in tutta Italia. A Roma, nel corso di una grande manifestazione nazionale, ha parlato il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL. I sindacati ribadiscono così l'impegno in una lotta che riguarda tutte le masse lavoratrici italiane ed è momento decisivo di democrazia per tutto il paese. Solidali anche i giornalisti nella battaglia promossa dalla Federazione unitaria dello spettacolo.

A PAG. 2

Un grave tentativo per limitare il diritto di sciopero

La Corte costituzionale decide domani su alcuni quesiti posti da pretori e giudici in relazione al diritto di sciopero. Al riguardo il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL, in una dichiarazione sottolinea che tale diritto, garantito dalla Costituzione e riaffermato dallo Statuto dei lavoratori, non può essere posto in discussione. Il movimento sindacale italiano è sempre stato impegnato non solo nelle lotte contrattuali ma anche in quelle per il progresso e la libertà.

A PAG. 2

Nixon nuovamente invitato a deporre sul Watergate

Mentre si estende l'inquietudine in seno al partito repubblicano e si susseguono le richieste di dimissioni, Nixon fa ribadire al suo portavoce che non abbandonerà la carica e lascia pensare che potrebbe passare al « contrattacco ». Nessuna risposta tuttavia alla commissione senatoriale che indaga sullo scandalo Watergate, che si dice disposta a recarsi anche alla Casa Bianca per ascoltare una testimonianza del presidente.

A PAG. 12